

(Dalla pag. 10)

partita sia chiusa, senza fare in modo che, dopo aver sopravvalutato la fase del cambiamento, ora si dia per scontata la sua involuzione.

Anche per il PSI mi pare si possa dire che il risultato elettorale non è valso a sciogliere il nodo, l'equivoco, delle diverse prospettive politiche. Non è stata riproposta la strategia dell'alternativa di sinistra (cui peraltro sono stati attribuiti significati diversi, anche polemici nei nostri confronti). Ancora, per il PSI è in larga misura solo apparente il suo peso, la sua funzione determinante. I socialisti si sono venuti a trovare alle prese con il problema della governabilità. Non siamo stati noi a rovesciargli addosso questo peso: è stato il PSI a rivendicarlo, assicurando prima del voto che in ogni caso un governo sarebbe stato dato al paese.

Ora la difficoltà diventa più acuta perché da una parte il PSI non sembra essere nelle condizioni (o non è pronto) per quella collaborazione paritaria con la DC di cui aveva parlato Craxi, anche se segnali d'incoraggiamento alla DC sono venuti proprio dalle file socialiste; e perché, dall'altra parte (avendo dato per scontata la preclusione nei confronti del PCI) ha ridotto la stessa propria forza contrattuale, e comunque ora si trova a dovere mettere alla prova la sua autonomia verso il PCI e verso la DC. Certo, il PSI può fare ostacolo ad Andreotti, può rivendicare una presidenza laica, ma non si vede come si potrà uscire dalle angustie di una situazione che ha contribuito a determinare.

Nessun dubbio, mi sembra, circa la nostra funzione di opposizione: non una rivaluta, un disimpegno, un'autoesclusione; ma una scelta di chiarezza democratica e una distinzione di responsabilità. E' certo, anche un atto di lotta politica e di critica aperta nei confronti della DC, e un atto di differenziazione, che non vogliamo tuttavia esasperare, anche dall'impostazione del PSI. La decisione non comporta quindi agnosticismi o indifferenza: ci preme anzi dire, e in primo luogo, che occorre una soluzione rapida della crisi, che in pratica si trascina da gennaio, e che bisogna evitare rituali tortuosi-

tà e manovre. Ovviamente il carattere della nostra opposizione dipenderà anche dal tipo di governo, di programma e anche di uomini che avremo di fronte, anche se sotto quest'ultimo aspetto mi sembra che si agitano parecchi strutturalismi e che non sia utile partecipare all'agitazione per una presidenza laica.

Alcuni elementi vorrei infine sottolineare. Intanto che rivendichiamo e ci faremo forti di un'ispirazione ben precisa che ha segnato il passaggio decisivo dai propagandisti a fare politica, che ha cercato di saldare le finalità (e la progettualità) con un impegno costruttivo nella realtà, che ha collegato l'iniziativa parlamentare al movimento e alla lotta di massa. Poi, che faremo l'opposizione in Parlamento secondo il costume che ci è proprio: con serietà e vigore. Che nessuno equivochi, dunque: non ci sarà alcuna opposizione di comodo. Quanto ai rilievi critici sulla legislazione di questi anni, pur senza negarne i limiti (anche di nostra «cultura») richiamo l'attenzione sulle notevoli energie che abbiamo a disposizione, sulla grande esperienza su cui possiamo far leva, sulle notevoli possibilità di elaborazione di massa.

Infine, che possiamo già indicare i punti fermi della nostra azione, su cui peraltro restano aperte possibilità di convergenza con le altre forze democratiche: le grandi scelte di indirizzo della politica estera italiana, le posizioni nel campo della politica e dei rapporti Stato-Chiesa, la linea di fermezza e di rigore nella lotta contro il terrorismo e per la difesa del regime democratico.

E' evidente che dall'opposizione ci batteremo per creare le condizioni per andare al governo. Ma non dipende solo da noi, noi abbiamo l'idea fissa di non poter governare se non insieme alla DC. L'ostacolo però ad un'articolazione più aperta della vita politica, la causa prima dell'ingovernabilità non sta solo nella preclusione di quanto anche nel permanere di un atteggiamento pregiudiziale anche in altri partiti, persino nel PSI: tale è stato il succo della polemica ideologica aperta da Craxi. Bisogna dunque superare questi ostacoli, e affrontare la situazione con realismo, con pazienza, con coraggio.

## Rotella

Il risultato del voto tra i lavoratori emigrati nei paesi della CEE — ha detto il compagno Rotella — può essere giudicato positivamente, specialmente se valutiamo le condizioni di difficoltà in cui il partito ha lavorato. Soprattutto in confronto della DC e di altre forze politiche che hanno goduto dell'appoggio di forze politiche locali. Un giudizio positivo, dunque, che non elimina però l'amarezza per il gran numero di voti perduti ed annullati.

Dopo il voto europeo si è aperto nei partiti progressisti degli altri paesi della CEE un positivo processo autoritico che offre la possibilità di nuove collaborazioni sui grandi temi. Allo stesso modo, io credo, il parlamento europeo (seppure segnato dall'affermazione delle forze moderate e conservatrici, specie negli altri paesi della comunità) è il terreno adatto per nuove intese tra i partiti progressisti ed operai.

Questo voto ha aperto inoltre prospettive positive per il rafforzamento del nostro partito tra i lavoratori emigrati: nel voto c'è una grande richiesta di cambiamento, una attesa ricca di speranze. E' necessario allora impegnarsi di più sui problemi di questi lavoratori a cominciare da quelli dell'occupazione e della parità dei diritti. E' necessario rafforzare la nostra pressione per l'approvazione dello statuto dei lavoratori emigrati a livello CEE per far passare la nuova legge per i Comitati Consolari al Parlamento italiano.

Questo voto europeo e in loco, è stato segnato profondamente da confusione e manovre che hanno impedito al 90% degli emigrati di esprimere il loro voto, da veri e propri brogli nello scrutinio delle schede. Questo meccanismo elettorale si è dimostrato (così come è stato usato e gestito dal governo) un imbroglio, una esperienza negativa ed irripetibile.

Passando all'esame del risultato complessivo del voto del 3 giugno Rotella ha affermato che la flessione registrata non nasce da una linea sbagliata. Certo — ha detto — molti sono stati gli erro-

ri, sbagliati in molti casi è stato anche lo stesso modo di operare del partito. Da quanto ho visto in Calabria e quanto riferito da altri compagni emigrati venuti a votare in Italia il 3 e 10 giugno si è creato un distacco in certe regioni, specie del Sud, tra i quadri dirigenti ed il corpo del partito, che è andato via via accentuandosi. Si è parlato poco con i compagni, poco con la gente e soprattutto si è parlato poco del problema concreto. Per questo spesso la nostra azione è apparsa lontana, estranea alle cose. Bisogna lavorare duro per raggiungere una pura esplicitazione provvisoria, sostanzialmente rifiutando come prospettiva di incontro fra le grandi forze popolari. Entrambe queste posizioni, al di là delle nostre intenzioni, sono apparse alle masse e come politica dell'accordo con la DC ad ogni costo, o come scetticismo settario ed hanno portato una parte notevole del partito ad una posizione di passività.

## Montessoro

Vorrei partire da un giudizio sul carattere politico e sociale del voto che abbiamo perduto — ha detto il compagno Antonio Montessoro — e di quei voti che abbiamo riconquistato solo nell'ultima parte della campagna elettorale, e che gli elettori ci hanno dato con riserva. Credo infatti che sarebbe un errore grave considerare la nostra flessione come un prezzo inevitabile da pagare al distacco del PCI da una sua certa presunta anima «protestataria». E' evidente che il nostro non è un partito che può ricercare un consenso ad ogni costo: come fa la DC, con il suo interclassismo, e i radicali con l'agitazione fine a se stessa. Ma è pur vero che quella immagine del partito comunista come forza essenziale del cambiamento è andata appannandosi, non solo tra strati emarginati del popolo, ma anche in settori di ceto medio produttivo e persino di classe operaia. Le nostre perdite non sono dunque una semplice congiuntura elettorale. Sono il risultato di un non sufficiente grado di tenuta del sistema di alleanze della classe operaia, e di qualche difficoltà nella sua stessa unità interna.

Perché dunque questo logoramento di una immagine? Non credo che il nostro sia un partito immobile, sclerotizzato, chiuso al nuovo. Non mi pare si possa dire che ci siamo arroccati: tutto lo svolgimento dell'ultimo congresso sta a dimostrare un grande

impegno di elaborazione politica e teorica originale.

Il fatto è che, mentre venivamo misurando con una operazione politica di grande respiro, assai difficile, e mentre venivamo compiendo uno straordinario sforzo di apertura, si manifestavano vere e proprie distorsioni nell'interpretazione della linea politica, che hanno poi trovato spazio nei momenti più duri dello scontro. Due distorsioni essenziali: quella di mitizzare la politica di unità e l'incontro con la DC; e quella, opposta, di considerare questa politica come un puro espediente provvisorio, sostanzialmente rifiutando come prospettiva di incontro fra le grandi forze popolari. Entrambe queste posizioni, al di là delle nostre intenzioni, sono apparse alle masse e come politica dell'accordo con la DC ad ogni costo, o come scetticismo settario ed hanno portato una parte notevole del partito ad una posizione di passività.

E così tutta la nostra attività legislativa è stata pesantemente condizionata dalla mancata impostazione di quei processi di massa che dovrebbero sempre precedere, accompagnare, seguirlo. Io credo che il nostro partito non si possa permettere il lusso di limitarsi a «spiegare» la sua politica. Eppure così è avvenuto, per mesi. Mentre c'era bisogno di suscitare forti movimenti di lotta, per rompere le resistenze del sistema di potere dominante, per incidere, modificando, sugli apparati, per avviare la riforma dello Stato.

Sempre nel quadro di una interpretazione errata della linea, a me pare che vadano visti quegli errori commessi nel rapporto col PSI. C'è stato un divario tra le nostre dichiarazioni unitarie e l'azione concreta verso il PSI. In certi momenti si è avuta la sensazione che si cedesse alla lusinga dell'ipotesi di poter rappresentare noi da soli tutta la sinistra. Anche la necessaria riflessione autoritica sulla sottovalutazione e disattenzione ai mutamenti intervenuti nella crisi economica e sociale può essere ricondotta ad un certo modo di intendere la politica di unità, che ci ha condizionato un po' tutti e ci ha portato a semplificare in modo un po' manicheo il discorso sulla gravità della crisi.

Va detto, tuttavia, che non siamo al «riflusso». Anche se ci sono fenomeni di logoramento e di sfiducia, esiste ancora un enorme potenziale di mobilitazione e di lotta; e soprattutto esistono appuntamenti gravi per il paese, che possono essere affrontati solo da un governo serio e autorevole, senza il quale tutte le tensioni sono destinate a crescere.

Bisogna allora misurarsi rapidamente con tutte le contraddizioni lasciate tuttora aperte nel nostro avversario (non è un caso che le elezioni non abbiano segnato il successo di alcuna delle grandi strategie: né quella del movimento operaio, ma neanche quella della borghesia capitalistica). Adesso è più chiaro che qualunque rinnovamento passa per la rottura del sistema di potere della DC; e che l'incontro con la democrazia cristiana potrà avvenire solo a due condizioni: la partecipazione al governo dell'insieme del movimento operaio; e un profondo mutamento nella politica e nell'assetto interno della DC.

## De Giovanni

La vittoria elettorale del '75-'76 — ha detto Biagio De Giovanni — fu come lo sbocco di un grande ciclo di lotte che portò a novità profonde nella composizione sociale e ideale del nostro partito. Non si trattò di qualcosa che si aggiungesse al «vecchio», ma di una penetrazione profonda della società nel partito, di un riconoscimento nuovo che la società italiana operò della nostra funzione, e direi di una vera e propria invasione del nostro campo da parte di una massa sociale differenziata, che portò fra noi nuove domande, una pluralità di culture, di forme di coscienza di soggetti. Si trattò, già solo per questo, di un nodo critico giacché, a guardare un sol punto, i soggetti che vennero a noi — e si trattava non solo di un dato elettorale, ma assai più profondo — non erano più solo i soggetti della vecchia tradizione comunista, unificabili già in punto di principio all'interno di un'idea di blocco storico; ma erano sog-

getti portatori di domande particolari, difficilmente unificabili in un alto meramento politico. Bisogna tornare a riflettere su quegli anni, perché allora si concluse — o almeno si incrinò — un rapporto lineare del partito con la propria tradizione, e quella sorta di compattezza che aveva caratterizzato il nostro intreccio con la società italiana. Tutto questo non è un discorso astratto, perché gli effetti di queste novità si videro subito nelle complesse questioni di identità che si posero a noi quando entrammo nell'area di governo (questioni di identità e di cultura) e nella netta crisi cui andò incontro ogni idea di delega ideologico-politica al partito dinanzi alle articolazioni della domanda di cambiamento che toccò i nodi decisivi del rapporto fra democrazia e decisione. Questa situazione si dovette misurare subito con i vincoli della crisi per cui effettivamente la domanda politica che emerge oggi è questa: come siamo riusciti a equilibrare, allora, il rapporto fra crisi e domanda di cambiamento?

Qui ci furono certamente insufficienze del partito che dobbiamo oggi richiamare con grande forza critica. Si può dire che alla forte e specifica domanda di democratizzazione che si organizzava nella società stimolata e almeno in parte governata da noi stessi, ha corrisposto una fase di massimo distacco nel rapporto massa-partito e una divaricazione estrema fra democrazia e decisione, tale da indurre anche elementi non piccoli di crisi e distacco nel rapporto nostro soprattutto con i soggetti «forti» del cambiamento (intelletuali, tecnici, professionisti, ma anche classe operaia ecc.). La gestione del rapporto di governo (di cui io condivido l'ispirazione di fondo) è stata tuttavia gestita in modo tale da far scomparire progressivamente il nesso crisi-trasformazione. Ci furono fenomeni importanti di scollamento fra la società, e in modo particolare con i nuovi soggetti del cambiamento. Il '77, in questo senso, fu un anno importante. Probabilmente parti intere di società si sentirono senza rappresentanza politica.

Ciò crea indubbiamente difficoltà alla nostra stessa visione strategica. Io rimango convinto che la strategia del compromesso storico rappre-

sentì un tentativo alto di individuare una strategia di trasformazione socialista nella democrazia; ma schiacciata sul compromesso immediatamente politico con la DC, quella strategia è diventata incomprensibile, ed è stata perfino esposta a un fallimento. Bisogna recuperare tutto lo spessore che essa porta dentro di sé, altrimenti non può essere meccanicamente riproposta. Dobbiamo ora ripartire da una presa di coscienza non riduttiva delle nostre difficoltà, da una direzione forte di tutto il processo in corso, spingendo verso una pluralizzazione della nostra cultura, in una situazione che va giudicata aperta e al cui centro dobbiamo mettere un nuovo livello di dibattito all'interno di tutta la sinistra italiana, reo possibile da un voto europeo che evidenzia tutta la difficoltà che attraversa il movimento operaio europeo nel suo insieme.

## Oggi 35 radio trasmetteranno le conclusioni di Berlinguer al CC

ROMA — Le radio in grado di collegarsi con il CERT (centro editoriale radio-televisivo) trasmetteranno oggi, alle 18.45, la registrazione del discorso con il quale il compagno Berlinguer ha concluso i lavori del Comitato centrale del PCI. In precedenza, dagli studi del CERT, andrà in onda, alle 18, un dibattito sull'unità della sinistra con Luciana Castellina (PDUP), Giuseppe Vacca (PCI) e il professor Paolo Brezzi, indipendente. Terzo appuntamento alle 21: dall'Hotel Parco dei Principi l'emittente romana «Radio blu» riprenderà in diretta il dibattito tra Magri, Napolitano e Signorile sul voto del 3-4 giugno. Tramite il CERT la trasmissione potrà essere diffusa da tutte le altre 35 radio in grado di collegarsi con l'agenzia romana.

## politica internazionale

mensile dell'Ipalmo  
n. 5-6 1979

### I TRENT'ANNI DELLA NATO

Di Nolfo: La formazione dei blocchi

Garruccio: Il confronto fra le forze politiche italiane

Soglian: L'impatto con la distensione e la decolonizzazione

Tavola rotonda con Franco Calamandrei, Anton Giulio de Robertis, Antonio Gambino e Luciano De Pascalis

Valnberg: La «pax americana» in Medio Oriente

Petrucchi: L'Uganda dopo il regime di Amin

Magrini: La ristrutturazione democratica in Mozambico

Bottiglieri: Conoscere i Chicanos

Redazione: via del Tritone 62/B, Roma, tel. 6792734. Una copia Lire 1.500. Abbonamento Lire 14.000, versamenti sul c.c.p. 5/6261 Nuova Italia Firenze.

# 9° festival de l'Unità sul mare

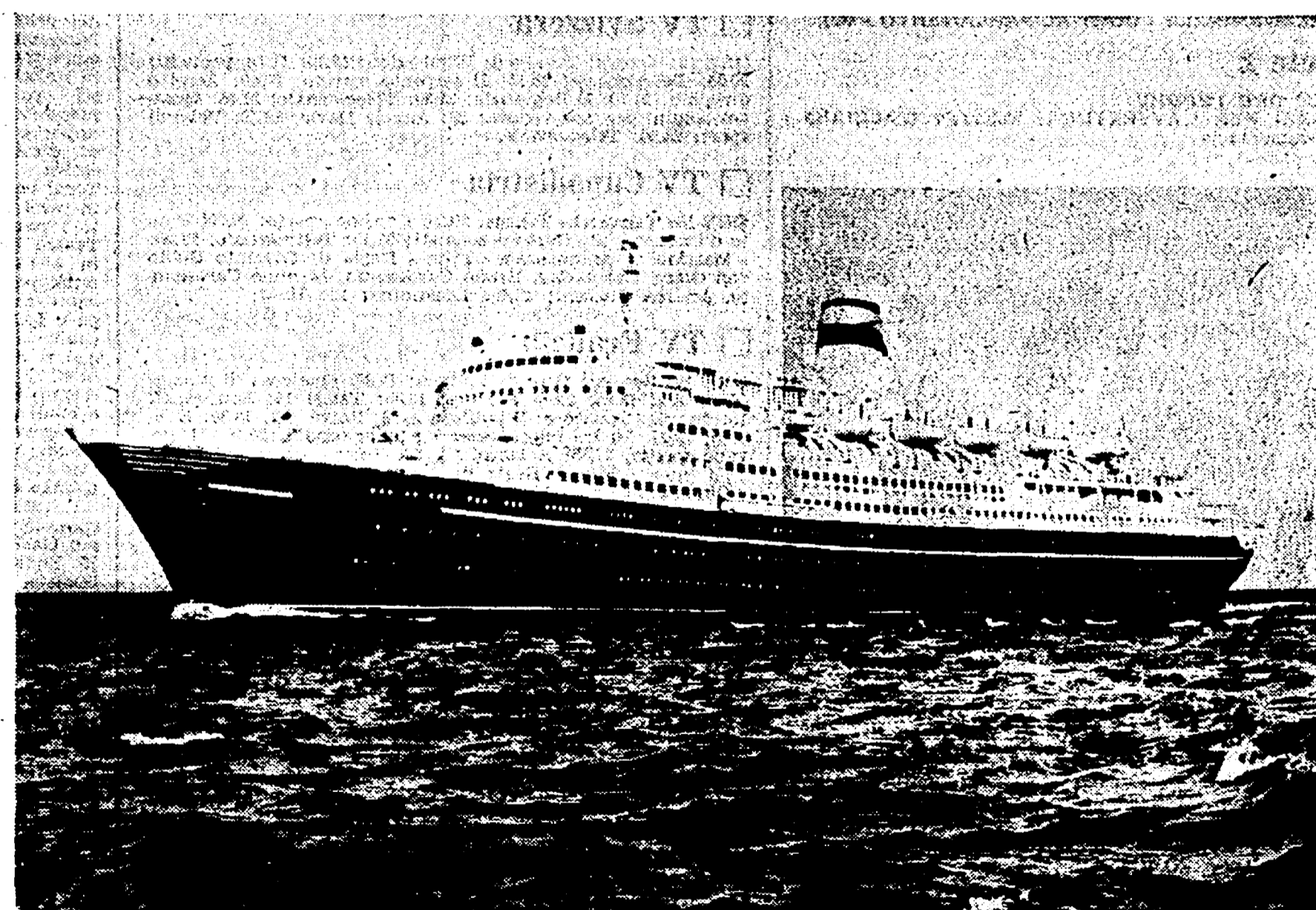
## con la motonave Taras Shevchenko

DAL 30 LUGLIO AL 7 AGOSTO - Itinerario: Genova - Catania (Etna Taormina) - Rodi (Lindos) - Iraklion (Cnossos) - Genova

### QUOTE DI PARTECIPAZIONE:

CABINE 4 letti senza servizi + divano II e III ponte	L. 351.000	CABINE 2 letti servizi comunicanti ogni 2 cabine ponte lance	L. 558.000
CABINE 2 letti senza servizi + divano II e III ponte	L. 431.000	CABINE 2 letti servizi individuali + divano ponte pass. e lance	L. 596.000
CABINE 4 letti senza servizi + divano ponte passegg. e ponte princip.	L. 419.000	CABINE singole con servizi ponte lance	L. 631.000
CABINE 2 letti senza servizi + divano ponte passegg. e ponte princip.	L. 492.000		

**RIDUZIONI** - Piano famiglia valido per nuclei familiari di almeno 4 persone: Capofamiglia quota intera - Moglie sconto 25% - Figli conviventi di età superiore a 12 anni ed inferiore ai 21 sconto 25% - Figli fino a 12 anni sconto 50%



A tutti i partecipanti alla crociera de l'Unità verrà data in omaggio una litografia a colori di **TONO ZANCANARO**

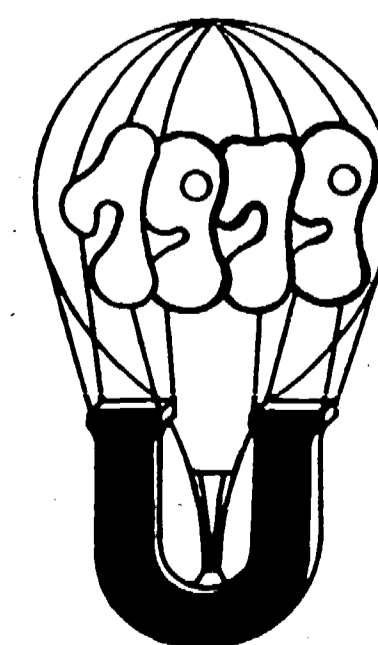


DEA 2: PIERO AMELI e GINO DESTEFANI

**artisti ospiti**  
**MARIA CARTA**  
**SIMON LUCA**  
Il quartetto di  
**GIANNI BASSO**  
con  
**Nicola Arigliano**  
Componenti:  
MARIO RUSCA (pianista)  
GIANCARLO PILLOT (batterista)  
PINUCCIO CALI' (bassista)



Il cantante attore RENZO D'ANGELO



Organizzazione letteraria ITALIADIS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:  
**Unità vacanze**  
VIALE FULVIO TESTI, 75  
TELEFONI 642.35.57 / 643.81.40 - MILANO